

Eva Colombo, *Donne d'acqua e d'inchiostro*, capitolo secondo:

**Violante** ( da *Le vergini delle rocce*, Gabriele d'Annunzio, 1895 )

Dice Violante: << Io sono umiliata. Sentendo su la mia fronte pesare la massa dei miei capelli, ho creduto di portare una corona; e i miei pensieri sotto quel peso regale erano purpurei. [...]

In sogno, ho vissuto mille vite magnifiche, passando per tutte le dominazioni sicura come chi ricalca un sentiere già cognito. Negli aspetti delle cose più diverse ho saputo scoprire segrete analogie con gli aspetti della mia forma, e per un'arte nascosta indicarle alla meraviglia degli uomini; e assoggettare le ombre e le luci, come le vesti e i gioielli, a comporre l'ornamento impreveduto e divino della mia caducità.

I poeti vedevano in me la creatura speciosa, nelle cui linee visibili era incluso il più alto mistero della Vita, il mistero della Bellezza rivelata in carne mortale dopo intervalli secolari, a traverso l'imperfezione di discendenze innumerevoli. E pensavano: - Ben è questa la compiuta effigie dell'Idea che i popoli terrestri intuirono confusamente fin dalle origini e gli artefici invocarono senza tregua nei poemi, nelle sinfonie, nelle tele e nelle argille. Tutto in lei esprime, tutto in lei è segno. Le sue linee parlano un linguaggio che renderebbe simile a un dio colui che ne comprendesse la verità eterna; e i suoi minimi moti producono nei confini del suo corpo una musica infinita come quella dei cieli notturni. –

Ma eccomi umiliata, priva dei miei regni! La fiamma del mio sangue impallidisce e si estingue. Scomparirò, men venturosa delle statue che testimoniavano la gioia della vita su le fronti delle città scomparse. Mi dissolverò ignorata per sempre, mentre esse dureranno custodite nelle tenebre umide con le radici dei fiori e un giorno dissepolte sembreranno auguste come i doni della Terra all'anima estatica dei poeta genuflessi.

Ho sognato omai tutti i sogni, e i capelli mi pesano più di cento corone. Stupefatta dai profumi, amo rimanere a lungo presso le fontane che raccontano di continuo la medesima favola. A traverso le ciocche dense che mi coprono gli orecchi, odo come in lontananza scorrere indefinitamente il tempo nella monotonia delle acque.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Gabriele d'Annunzio, *Le vergini delle rocce*, in *Prose di romanzi*, II, Milano, Mondadori, 1989, pp. 10 - 11

Queste parole Claudio Cantelmo presta al ritmo interiore di Violante immaginandola nell'attimo immediatamente precedente al loro primo incontro mentre, seduta << presso le fontane che raccontano di continuo la medesima favola >>, percepisce nel suono monotono dell'acqua lo scorrere del tempo.

Cantelmo è un giovane aristocratico che, disgustato dallo scempio che la speculazione edile sta facendo di Roma, si rifugia nello scenario leonardesco offertogli dalla prediletta delle sue terre ereditarie, Rebursa<sup>2</sup>: << rifugio favorevole a un'anima valida, paese dalle vertebre di roccia, disegnato con rara sobrietà e gagliardia di stile<sup>3</sup> >>. Poco distante sorge Trigento<sup>4</sup> nel cui << antico palazzo baronale circondato da un giardino quasi vasto come un parco >><sup>5</sup> vivono i Capece Montaga, famiglia decaduta di antica nobiltà borbonica a cui Claudio si sente legato da << grati ricordi della puerizia e dell'adolescenza<sup>6</sup> >>. Non appena stabilitosi a Rebursa, si reca a visitarli dopo molti anni. In effetti il suo interesse è indirizzato in particolare verso Massimilla, Anatolia e Violante: tre ragazze suppergiù sue coetanee di cui serba un ricordo molto labile, praticamente estinto. Sono tutte e tre ancora nubili e vivono, con il resto della tristissima famiglia, in pressoché totale isolamento nel semidiroccato palazzo avito e nel claustrale annesso. Claudio va da qualche tempo accarezzando l'idea di sposare una donna eletta per stirpe e qualità psicofisiche con il fine di procreare un figlio nel quale riporre le più alte aspirazioni: una delle tre principesse Capece – Montaga potrebbe essere l'Eletta.

Davanti al cancello Claudio viene accolto da Oddo, fratello delle tre ragazze, che lo guida lungo le labirintiche siepi di bosso del giardino:

---

<sup>2</sup> Toponimo di fantasia.

<sup>3</sup> Gabriele d'Annunzio, *Le vergini delle rocce*, cit., p. 44

<sup>4</sup> Toponimo di fantasia.

<sup>5</sup> Gabriele d'Annunzio, *Le vergini delle rocce*, cit., p. 44

<sup>6</sup> Ivi

E mi condusse su per un viale compreso tra pareti di bosso indebolite dalla vecchiezza, sparse di radure profonde come buche, donde sembravami escissero freschi odori d'invisibili violette, strani come aliti giovenili in bocche deformi. [...]

Mi giungeva all'orecchio una voce soffocata; che era il chioccolio sommesso d'una fontana nascosta nella vicinanza. E un'ansietà indefinibile mi premeva il cuore. [...]

Come io saliva rasente la parete vegetale, un forte sentore d'amarrezza mi prendeva le nari emanato dalle piccole foglie nuove del bosso che brillavano in guisa di berilli tra il verde opaco.

- Ah, ecco Violante! – esclamò Oddo toccandomi il braccio.

L'apparizione improvvisa mi diede un gran palpito; e sentii che il mio volto si colorava.

Ella era sotto un alto arco di bosso, con i piedi nell'erba; e un lembo di prato per l'apertura si dileguava, in liste d'oro, dietro la sua persona.

Sorrìdeva senza avanzare, attendendo che noi le giungessimo da presso; e pareva ch'ella offrìsse al mio sguardo attonito la sua bellezza intera in quell'attitudine calma, su quella soglia verde ove forse le sue dita avevano reciso le numerose viole che le ornavano la cintura.<sup>7</sup>

È la voce soffocata di una fontana nascosta a dare l'annuncio subliminale dell'imminente apparizione di Violante. Ed è salendo una scalinata che la ragazza palesa davanti agli occhi di Claudio la propria natura acquatica:

Eravamo su per le grandi scalee coperte di pergole, salienti in ordinanza simmetrica verso il palazzo; ed ella ascendeva tra noi due, con lentezza, di grado in grado. Poiché i gradi erano assai larghi, ella su ciascuno faceva un passo e si soffermava un istante prima di sollevare il piede sul rialto, successivamente; e la vicenda voleva ch'ella sollevasse sempre il medesimo piede. Affaticata dalla frequenza dell'atto, ella abbandonava alquanto il busto su la flessione del ginocchio rilasciando la volontà orgogliosa che pur dianzi ergeva la sua figura a similitudine del perfetto stelo. Una mollezza impreveduta ondeggiava allora nel corpo superbo; un ritmo nuovo ne rivelava le grazie quasi direi obbedienti, le virtù pieghevoli di amore. Così forte era il potere emanato da quella creatura bella che io non sapevo distrarre i miei occhi dai

---

<sup>7</sup> Ivi, pp. 60 - 61

suoi moti; e mi trattenevo indietro per circondarla col mio sguardo intera. Ella pareva respingere il mio spirito verso l'epoca meravigliosa in cui gli artefici estraevano dalla materia dormente le forme perfette che gli uomini consideravano come le sole verità degne di essere adorate in terra. E io pensava, guardandola, salendo dietro la sua traccia: << è giusto ch'ella rimanga intatta. Ella non potrebbe essere posseduta senza onta se non da un dio. [...] io l'adorerò ma non oserò amarla; non oserò guardare nella sua anima per sorprendere il suo segreto. Pure ogni suo moto rivela ch'ella è fatta per l'amore; ma per l'amore sterile, per la voluttà che non crea. Giammai le sue viscere porteranno il peso difformante; giammai l'onda del latte sforzerà il puro contorno del suo seno. >>

La mollezza che *ondeggia* nel corpo di Violante intenta a salire i gradini imprime un ritmo che di quel corpo rivela << le virtù pieghevoli di amore >>. Claudio capisce che quella è una donna << fatta per l'amore >>: ma la soggezione che la ragazza gli ispira lo spinge a conferirle la parvenza di un'entità intangibile e lo induce a credere che l'amore per cui lei ha una particolare predisposizione sia quello sterile, << la voluttà che non crea >>.

Passando davanti ad una fontana a secco, Claudio viene colto dalla curiosità di ascoltarne il suono:

Il cortile era sonoro come una navata; e gli echi vi erano pronti a raccogliere pur le parole sommesse. Guardando la fontana muta, pensai le musiche misteriose a cui l'acqua avrebbe potuto invitare quegli echi attenti e favorevoli.

- Perché la fontana tace? – domandai, volendo cogliere tutte le occasioni per sostenere la causa della vita in quel claustro pieno di cose obliate o estinte.
- Dianzi, su per la scalea, ho sentito correre l'acqua.
- Rivolgetevi ad Antonello – disse Violante. – Egli ha imposto il silenzio.

Antonello è l'altro fratello di Violante: un giovane nevrotico e valetudinario che detesta il suono di quella fontana. Per lui l'acqua che vi scroscia è un'anima perduta che lo terrorizza:

Il povero infermo si colorò lievemente nel volto e s'intorbidò negli occhi come chi sia per cedere a un impeto d'ira. Quasi pareva che la denuncia innocua di Violante gli

facesse onta e dolore o che riaprisse una disputa già composta. Si contenne; ma il dispetto gli alterò la voce.

- Immagina, Claudio, che le mie stanze sono proprio là – disse, indicando un lato della loggia – e che di là si sente la fontana scrosciare come una cascata. Immagina! Un rumore che toglie il senno: incredibile. [...]
- Ma vorrei che tu sentissi, di notte – seguitò eccitandosi. – Vorrei che tu sentissi! L'acqua non è più l'acqua; diventa un'anima perduta che urla, che ride, che singhiozza, che balbetta, che sbeffa, che si lagna, che chiama, che comanda. Incredibile! Qualche volta, nell'insonnio, ascoltando, ho dimenticato che fosse l'acqua; e non ho potuto più ricordarmene...Intendi?<sup>8</sup>

Ma per accontentare l'ospite, la fontana viene rianimata. Nell'attimo immediatamente precedente al getto dell'acqua, Claudio si sorprende ad immaginare << la voluttà della pietra invasa dalla fresca e fluida vita >>:

Involontariamente io immaginai la voluttà della pietra invasa dalla fresca e fluida vita; finì in me medesimo l'impossibile brivido. [...] Uno strepito breve e netto come lo schiocco d'una frusta echeggiò da prima nel chiuso; poi fu come uno scroscio di risa poderose, fu come uno scoppio di applausi, fu come un rovescio di pioggia. Tutte le bocche diedero i loro getti, che si curvarono in arco a riempire le conche sottoposte. La pietra bagnandosi qua e là si copriva di macchie oscure, luccicava nelle pareti levigate, si rigava di rivoli sempre più spessi: infine gioì tutta quanta al contatto dell'acqua, parve aprire alle gocce innumerevoli tutti i suoi pori, si rattivò come un albero beneficato da una nube. Rapidamente le cavità più anguste si riempirono, traboccarono, composero corone argentee di continuo distrutte, di continuo rinnovellate. Come si moltiplicavano i giochi istantanei giù per la diversità delle sculture, crescevano i suoni ininterrotti formando una musica sempre più profonda nel grande echéggio delle pareti.<sup>9</sup>

Antonello odia l'acqua della fontana:

- Senti? – esclamò Antonello che guardava quel trionfo con occhi di nemico

---

<sup>8</sup> Ivi, pp. 71 - 72

<sup>9</sup> Ivi, pp. 73 - 74

- Ti sembra tollerabile a lungo, questo frastuono?<sup>10</sup>

Invece Violante la ama:

- Ah, io starei ore e giorni ad ascoltare – parvemi dicesse Violante mettendo su la sua voce un velo più grave. – Nessuna musica vale questa, per me.

Ella era rimasta tanto vicina alla fontana che riceveva su la persona gli spruzzi dei getti, e aveva già i capelli sparsi d'un pulviscolo lucente.<sup>11</sup>

Dopo aver pranzato, Claudio torna presso la fontana insieme ai giovani ed al loro padre, il principe Luzio:

Si udiva già dal più alto gradino il romore dell'acqua, roco prima poi sempre più chiaro e più forte.

- La fontana è riaperta? – fece il principe.
- L'abbiamo riaperta dianzi – disse Anatolia – in onore dell'ospite.
- Hai notato, Claudio, nel cortile il gioco degli echi? – mi chiese Don Luzio. – è straordinario.
- Veramente straordinario – io risposi. – è un effetto di sonorità prodigioso. Pare l'artificio di un musico. Credo che un armonista attento troverebbe qui il segreto di accordi e di dissonanze sconosciuti. Ecco una scuola incomparabile per un orecchio delicato. Non è vero, Donna Violante? Voi siete per la fontana, contro Antonello.
- Sì, - ella disse con semplicità – io amo e comprendo l'acqua. [...]

Eravamo tutti là, presso la fontana sonora. Ogni bocca dava le sue note con una canna di vetro simile a una tibia ricurva. La conca di sotto era già colma [...] Come Violante erasi di nuovo appressata al margine della conca, io guardavo la sua immagine riflessa nella sfera liquida ove un tremolio continuo scomponeva i lineamenti<sup>12</sup>

<< Io amo e comprendo l'acqua >>: Violante non potrebbe essere più esplicita nel dichiarare la propria natura acquatica.

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 74

<sup>11</sup> Ivi

<sup>12</sup> Ivi, pp. 91 - 92

Rientrato nel palazzo il principe Luzio, i cinque fratelli Capece – Montaga e Claudio tornano nel giardino. Violante propone all'ospite di visitare le sette fontane che lo ornano:

Quasi a dichiarar la sua signoria, Violante disse:

- Giacché voi amate la musica dell'acqua, io vi condurrò alla visita delle mie sette fontane. [...]
- Udite?
- Ora siamo nel vostro dominio – io le dissi – perché voi siete la regina delle fontane...

S'udiva il canto roco dei getti venire a traverso un'alta siepe di mirti [...] – Oh quando verrà l'estate! – sospirava Violante, alzando gli occhi verso i larghi ombrelli dei pini. – D'estate, io passo qui tutte le ore del giorno, sola, con le mie fontane. [...] A distanze eguali, le sette fontane sporgevano in forma di tempietti: composta ciascuna d'un'ampia tazza in cui si miravano deità sedenti su i margini e poggiate all'urna dell'acqua, nello spazio compreso fra due coppie di colonne che sorreggevano un frontone ov'era scolpito un distico. L'alta siepe dei mirti levavasi di contro tutta verde, non interrotta se non dalle bianche erme cogitabonde. E il terreno umido era quasi interamente coperto dai muschi come da un feltro, che rendeva silenzioso il nostro passaggio aumentando la dolcezza del mistero.<sup>13</sup>

Le sette fontane di Violante scandiscono un percorso iniziatico – erotico opportunamente costeggiato dai mirti sacri ad Afrodite:

- Riuscite a leggere quei versi? – fece Violante, vedendomi intento a scoprire le lettere incise nella pietra, cancellate qua e là dalle gromme e dalle fenditure.
- Io sapevo una volta quel che dicevano.

Dicevano: << Affrettatevi, affrettatevi! Intrecciate in ghirlande le rose belle per cingerne le ore che passano. >> [...] Era, addolcito in rime, l'antico ammonimento che nei secoli aveva incitato gli uomini ai piaceri della vita breve, aveva infiammato i baci su le bocche degli amanti e moltiplicato su le mense le coppe del vino. [...]

---

<sup>13</sup> Ivi, pp. 100 - 105

<< La fontana brilla e risuona; e ti dice nel suo splendore: Godi!, e nel suo murmure ti dice: Ama! >> [...] Un ambiguo incantesimo diffondevano nel mio spirito gli echi della rima leonina a cui le acque facevano la glosa interminabile. Io sentivo in quegli echi l'accento velato della malinconia che dona al piacere un'indefinita grazia e turbandolo pur lo rende più profondo. [...]

<< Piangete qui, o amanti che venite a dissetarvi! Troppo dolce è quest'acqua. Tempratela col sale delle vostre lacrime. >> [...] Così la dolce fontana, invidiando il sapore del pianto, indicava ai gaudiosi l'arte sottile di gustare qualche amarezza nella piena felicità. << Convien mescere alle rose qualche roseo fiore dell'atro elleboro, quasi indistinto nella ghirlanda, affinché la fronte redimita a quando a quando s'inchini. >> Pareva che di grado in grado, per quella lunga via di amore, la voluttà divenisse più raccolta, più sapiente e più appassionata. I liquidi specchi invitavano gli amanti a reclinar le fronti gravi di sogno e a contemplare le proprie immagini affinché, giunti infine a non vedere in quelle se non le sembianze d'ignoti esseri insorte alla luce da un mondo inaccessibile, potessero meglio sentire quel ch'eravi d'indicibilmente estraneo e lontano nelle vite loro. << Inclinatevi a specchiarvi affinché i vostri baci sieno addoppiati dall'immagine. >> [...] In quel semplice atto non era il segno rivelatore d'una cosa recondita? I due amanti chini a riguardar la loro carezza rispecchiata significavano inconsapevolmente la potenza mistica della voluttà; che è quella di espellere per qualche attimo l'uomo sconosciuto che noi portiamo in noi medesimi e di farcelo sentire lontano ed estraneo come un fantasma. – Non forse nell'oscurità di un tal sentimento si accresce il delirio e si produce il terrore dei lussuriosi che negli specchi delle alcove profonde mirano le loro mutue carezze ripetute da figure che sono a lor somiglianza e che pur sembrano indefinitamente dissimile e remote in un silenzio soprannaturale? Avendo una confusa coscienza della straordinaria alienazione che avviene in loro, credono essi trovarne un simbolo illuminante in quelle immagini esterne e dall'analogia sono indotti a non più considerarle come parvenze visuali ma come forme di vita inesplicabili e infine come aspetti di morte vera quando i corpi esausti divengono immobili sul lenzuolo bianco e il sudore si agghiaccia nelle reni e le pupille si contraggono sotto il peso delle palpebre...

Tal visione mi creavano le rime dell'ultima fontana canora su cui inclinavasi il volto di Violante, scendendo l'ombra dei pini lenta come un velario ceruleo.



<< Qui la Voluttà e la Morte si mirarono congiunte; e i loro due volti facevano un volto solo. >><sup>14</sup>

È una << lunga via di amore >> quella tracciata dalle fontane di Violante; l'acqua è la voce viva e presente dei distici eternati nella pietra. Quelle fontane rappresentano i gradini di un'ascensione verso l'esperienza sovranaturale della trasfigurazione operata dalla << potenza mistica della voluttà >>.

Alcuni mesi dopo, in maggio, Claudio, Massimilla, Anatolia, Violante e Oddo compiono una gita in barca sul Saurgo, un fiume

Così largo e lento che somigliava quasi uno stagno; e una innumerevole greggia di ninfee lo ricopriva. I grandi fiori candidi a foglia di rose galleggiavano tra le foglie lucide esalando un'umida fragranza che pareva posseder la virtù di dissetare.<sup>15</sup>

Al ritorno Violante prende posto nel piccolo battello condotto da Claudio:

Al ritorno ella venne meco sul fiume, seduta su la piccola prora di contro a me che in piedi spingevo il battello col remo. [...]

- Ho una gran sete – ella disse inclinandosi indietro verso l'acqua con una movenza che nell'esprimere il desiderio pareva quasi agguagliarla all'elemento fluido e voluttuoso.
- Non bevete di quest'acqua! – io la pregai, vedendo ch'ella si nudava le mani.
- Perché?
- Non ne bevete!

Allora ella immerse le mani ignude, recise una ninfea, e si chinò a respirarne l'umidità fragrante. Pareva che intorno a noi una trepidazione indistinta invadesse la greggia floreale. Come il sole era caduto dietro le rocce, un riflesso roseo appena percettibile cadeva dal cielo vespertino su l'innumerevole candore.

- Guardate le ninfee! – esclamai, fermando il remo.

---

<sup>14</sup> Ivi, pp. 105 - 107

<sup>15</sup> Ivi, p. 169

- Non vi sembra che in questo momento abbiano una straordinaria espressione di vita?

Ella immerse di nuovo le mani fino ai polsi e le tenne abbandonate, carnei fiori natanti; e, mentre il suo sguardo correva su la moltitudine commossa, il sorriso della sua bocca era così divino che la mia anima volle attribuirgli la virtù del prodigio.

Veramente ella era degna di operare tutte le meraviglie e di sottomettere alla sua bellezza pur l'anima delle cose. Io non osavo dir parola, tanto al suo fianco parevami parlante il silenzio. [...] Il Saurgo sembrava allargarsi nel tramonto, dileguarsi in una infinita lontananza, riacquistare la forza della sua correntia, promettere di condurci in paesi più belli. E in quella creatura sovrana, tutta inclinata verso quel grande e dolce fiume roseo dall'ardor della sete come da un violento desiderio di fluidità conforme alla sua essenza voluttuosa, era tal mistero di bellezza e di poesia che la mia anima si protese verso di lei col più fervente atto di adorazione.

- Guardate! – mi disse allora la rivelatrice, mostrandomi lo spettacolo ch'ella avrebbe potuto crear con un gesto. – Guardate!

Intorno a noi, su l'acqua scorsa da un leggero brivido, le corolle vive si chiudevano con un moto quasi labiale, esitavano per qualche istante, si ritraevano, si sommergevano, scomparivano sotto le foglie, l'una dopo l'altra o insieme a gruppi, come se dal profondo una virtù sonnifera le attirasse. Larghe plaghe rimanevano deserte, ma talvolta quivi nel mezzo una sola ninfea s'attardava effondendo la sua estrema grazia in quell'indugio. Una vaga malinconia fluttuava su l'acqua nel punto ove scompariva ciascuna delle ritardanti. E sembrava, allora, che pel grande e dolce fiume roseo incominciassero a vaporare i sogni notturni della moltitudine sommersa.

Violante ha sete e si inclina verso l'acqua con una movenza << che nell'esprimere il desiderio pareva quasi agguagliarla all'elemento fluido e voluttuoso >>, le sue mani nell'acqua si metamorfosano in ninfee, << carnei fiori natanti >>; quello che la spinge a ricercare il contatto fisico con l'acqua del fiume non è semplice sete ma << un violento desiderio di fluidità conforme alla sua essenza voluttuosa >>.

Claudio, dopo aver frequentato assiduamente per tre mesi le principesse Capece – Montaga, sente giunto il momento di decidere a quale delle tre rivolgere la propria profferta matrimoniale. È stato indeciso a lungo ma, il giorno seguente alla gita in barca sul Saurgo, crede di avere le idee chiare: chiederà la mano di Anatolia, una ragazza di grande forza d'animo, saldo sostegno di tutti i suoi disgraziati famigliari. Lo scenario più adatto in cui compiere questo passo gli sembra la vetta del Corace, un monte che domina Trigento:

Seduti su i macigni, guardavamo in silenzio. Violante e Massimilla apparivano affaticate; e Oddo non riusciva ancora a calmare il suo ànsito. Ma Anatolia andava cogliendo nelle fenditure i piccoli fiori.

Era in me un'inquietudine confusa e ineguale, che talvolta s'addensava fino a opprimermi come un'angoscia. Io sentivo che omai l'ora della scelta mi stava sopra inevitabile e che non potevo più indugiarmi nelle vicende tormentose e dilette del desiderio e della perplessità né più studiarli di fondere in una armonia i tre nobili ritmi.<sup>16</sup>

È una sorta di borghese buon senso che non gli si addice affatto quello che Claudio si sforza di adottare tentando di autoconvincersi che la non particolarmente attraente ma solida Anatolia abbia le carte in regola per diventare una buona moglie e madre e che quindi su di lei debba ricadere la sua scelta. Ma un'inquietudine serpeggia in lui proprio nell'imminenza della dichiarazione ad Anatolia:

Ma la mia inquietudine si faceva grave come un'angoscia, quasi che un pericolo vero mi soprastasse. E non potevo non riconoscerne la causa nel turbamento che Violante mi dava di continuo con ogni suo atto.

Era lì sotto di noi, nella valle, la ruina di Linturno, simile a un mucchio di pietre bianche, simile a un lembo scoperto del greto, in mezzo alle dolci acque morte: dove ella pur ieri, quasi per un duplice prodigio, aveva incantato le ninfee e la mia anima. Ancora ella m'incantava, se i miei occhi la guardavano. [...] ripensai: << è giusto ch'ella rimanga intatta. Ella non potrebbe essere posseduta senza

---

<sup>16</sup> Ivi, pp. 175 - 176

onta se non da un dio. Giammai le sue viscere porteranno il peso difformante; giammai l'onda del latte sforzerà il puro contorno del suo seno...>><sup>17</sup>

È Violante che ha incantato l'anima di Claudio, non certo Anatolia. Ma lui esita a voler trovare il coraggio di amarla e, quasi a cercare delle scuse per la propria pusillanimità, si ostina a costringersi a credere che la morbida sensualità di Violante sia sterile e letifera come le « dolci acque morte » del Saurgo che tanto l'attraevano.

Scuotendo da sé il giogo del fascino emanato da Violante, Claudio invita Anatolia a percorrere insieme a lui l'ultimo, impervio tratto di sentiero che conduce alla cima del Corace. Quando sono fuori dalla vista del resto della comitiva, Claudio prende le mani di Anatolia e le propone di diventare sua moglie. Ma l'appassionata eloquenza del giovane nulla può contro l'inscalfibile spirito di sacrificio della ragazza che declina l'offerta perché intende dedicarsi completamente all'assistenza della madre demente e del fratello Antonello aspirante suicida. E c'è dell'altro. Anatolia è perspicace ed ha intuito di essere stata scelta da un uomo la cui capacità di giudizio è offuscata dal velo di un patetico autoinganno:

- Veramente il vostro cuore mi ha scelta? Avete scrutato il vostro cuore sino al fondo? O un'illusione vi fa velo?

Mi turbarono così forte quel suo sguardo e quel suo dubbio improvvisi, che io mi sentii impallidire come s'ella m'avesse accusato di menzogna.<sup>18</sup>

Claudio incassa il rifiuto di Anatolia e si accinge ad intraprendere con lei la via del ritorno. Improvvisamente il suo cervello è percorso da allucinazioni febbrili:

- Ora, addio! Bisogna tornare indietro. Grazie, Claudio. Ricordatevi sempre di me come d'una sorella devota. La mia tenerezza non vi verrà mai meno...

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 176 - 177

<sup>18</sup> Ivi, p. 186

Voltò il viso perché gli occhi le si empivano di lacrime; e io le baciai ambe le mani.

- Addio! – ella ripeté, facendo l’atto di avviarsi alla discesa; ma vacillò sul sasso.
- Vi prego, Anatolia, rimanete ancora! – io supplicai, sorreggendola. – Ancora qualche minuto, qui, all’ombra, perché possiate riprendere un po’ di forza...La discesa è aspra.
- Ci aspettano! Ci aspettano! – ella balbettò, quasi fuori di sé, comunicandomi la sua ansietà frenetica. – Andiamo, Claudio! Mi appoggerò a voi. Se indugiassi ancora, mi sentirei più male, non potrei più dare un passo...Ah che orribile sete!

Io vedevo bene che la sua povera bocca ardeva di sete; e così angosciata era la pietà che mi stringeva, ch’io mi sarei aperta una vena per dissetarla. Nessuna traccia di acque, intorno. Sole, in fondo al cratere estinto, le acque del lago che parevano piombo incandescente. Rapide immagini mi attraversarono il cervello, come in un delirio di febbre: il grande fiume roseo coperto di ninfee, Violante inclinata sul bordo del battello, il suo volto chino a respirare l’umidità del fiore, la durezza d’un suo sguardo acuita dai sopraccigli contratti...<sup>19</sup>

È un delirio che rivela a Claudio quel che lui sapeva già: non la buona Anatolia che non sa levarsi la sete, ma Violante è la donna che desidera, quella Violante che si china sul fiume << a respirare l’umidità del fiore >>, che per dissetarsi ad una sorgente non attende che le passino una tazza:

Un uomo della gleba [...] ci condusse a una sorgente nascosta nella cavità di una rupe. La vena scaturiva mormorando, limpida e glaciale; e su l’acqua galleggiava una tazza rustica di scorza, fenduta e priva del fondo, simile al guscio inutile d’un frutto.

Io offersi ad Anatolia un’altra tazza che l’uomo aveva portata seco. Ma Violante, senza attendere, si scoperse la bocca e, chinandosi su la polla vivida, bevve a lunghi sorsi come una fiera.

Vidi la sua bocca e il suo mento stillanti, quando ella si sollevò; ma subito ella si volse e riabbassò il lembo del velo. Così velata, sedette su la pietra più vicina alla

---

<sup>19</sup> Ivi, pp. 187 - 188

sorgente selvaggia che aveva per lei una troppo tenue canzone; e la sua attitudine evocò nel mio spirito tutti gli incanti delle sue fontane. [...]

Anche una volta tutte le cose intorno riconoscevano la sovranità della sua presenza: segrete analogie congiungevano i circostanti misteri al suo mistero. Anche una volta ella pareva respingere il mio spirito verso le lontananze del tempo, verso le antiche immagini della Bellezza e del Dolore.<sup>20</sup>

Non di una placida moglie borghese ha bisogno Claudio ma di un'alleata nella realizzazione di un complesso progetto d'arte e di vita. Fin dal primo giorno a Trigento aveva riconosciuto in Violante questa alleata:

Violante dunque m'appariva come uno strumento divino e incomparabile della mia arte. << La sua alleanza m'è necessaria per conoscere e per esaurire le innumerevoli cose occultate nelle profondità dei sensi umani, delle quali la sempiterna lussuria è unica rivelatrice. Chiude la carne tangibile infiniti misteri che solo il contatto di un'altra carne può rivelare a chi sia dotato dalla Natura per comprenderli e per celebrarli religiosamente. E il corpo di costei non ha la santità e la magnificenza di un tempio? Non promette la sua bellezza alla mia sensualità le più alte iniziazioni? >><sup>21</sup>

Violante possiede << la potenza originale del Sesso >><sup>22</sup> attraverso la quale è possibile << svelare a l'anima stupita tutti i misteri chiusi nel Petroma sacro e sciòrre l'enigma de la Vita >><sup>23</sup>. È una << rivelatrice<sup>24</sup> >> e questa quasi sovranaturale facoltà le deriva dalla sua << essenza voluttuosa<sup>25</sup> >>, dalle radici del suo essere imbevute di lussuria, quella << Lussuria Onnipossente madre a tutti i misteri<sup>26</sup> >>

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 192

<sup>21</sup> Ivi, p. 97

<sup>22</sup> Gabriele d'Annunzio, *Intermezzo, Preludio*, vv. 86 – 87: << ella avea la potenza originale / del Sesso >>

<sup>23</sup> Ivi, vv. 82 – 84, << sciòrre >> sta per << sciogliere >>.

<sup>24</sup> Cfr. p. 10

<sup>25</sup> Cfr. ivi

<sup>26</sup> Gabriele d'Annunzio, *Intermezzo, Preludio*, vv. 98 - 99

che Claudio considera << unica rivelatrice >> delle << innumerevoli cose occultate nelle profondità dei sensi umani >>.

L' << essenza voluttuosa >> di Violante viene espressa da quel << desiderio di fluidità<sup>27</sup> >> che la spinge a chinarsi sul fiume Saurgo e a passare ore presso le fontane del suo giardino, quelle sette fontane le cui acque ripetono di continuo i comandamenti che bisogna osservare per percorrere le tappe di una << lunga via di amore<sup>28</sup> >> che conduce, attraverso l'esercizio di un erotismo sapiente e raffinato, all'esperienza mistica del divenire altro da sé.

La natura acquatica di Violante coincide con la sua essenza voluttuosa. È << fatta per l'amore<sup>29</sup> >> perché è una donna d'acqua, ed in quanto donna d'acqua partecipa della natura della lussuria rivelatrice. Come la lussuria che essendo la madre di tutti i misteri è in grado di sciogliere l'enigma della Vita, così Violante reca << incluso il più alto mistero della Vita<sup>30</sup> >> e saprebbe rivelare una << verità eterna >> a chi fosse in grado di comprendere il suo linguaggio<sup>31</sup>. Claudio di ciò è consapevole sin dal loro primo incontro: guardandola, sente che il suo spirito viene respinto << verso l'epoca meravigliosa in cui gli artefici estraevano dalla materia dormente le forme perfette che gli uomini consideravano come le sole verità degne di essere adorate in terra<sup>32</sup>>>.

Non è sterile l'amore di Violante: recherà in dono la capacità di svelare misteri, sciogliere enigmi ed afferrare verità nascoste a chi avrà il coraggio di immergersi nei suoi tenebrosi abissi.

---

<sup>27</sup> Cfr. p. 10

<sup>28</sup> Cfr. p. 8

<sup>29</sup> Cfr. p. 4

<sup>30</sup> Cfr. p. 1

<sup>31</sup> Cfr. ivi: << Tutto in lei esprime, tutto in lei è segno. Le sue linee parlano un linguaggio che renderebbe simile a un dio colui che ne comprendesse la verità eterna >>

<sup>32</sup> Cfr. p. 4